

A questo Paese serve una scossa Come cambiare l'Italia?

Le cronache politiche delle ultime settimane ci stanno raccontando un Paese dove gli equilibri e le geografie stanno inesorabilmente cambiando. La colpa, o il merito, a seconda dei punti di vista, non può che essere ascritta all'azione di Matteo Renzi, come presidente del Consiglio e come segretario del PD.

All'interno del partito, Renzi ha lanciato segnali chiari con alcune iniziative che non sono passate inosservate e hanno fatto storcere il naso a molti, dalla Leopolda alle cene da 1000 € al rapporto con i sindacati. Anche l'azione di governo ha visto alcuni strattoni tutt'altro che secondari come una legge di stabilità espansiva che sfida i mugugni europei o la forzatura su legge elettorale ed elezione per il CSM, fino a parlare di un Patto del Nazareno che scricchiola.

Renzi corre e lo fa con grande energia e spregiudicatezza comunicativa, al punto da risultare indigesto a chi è abituato a ritmi e modi di altro genere per gestire relazioni e decisioni politiche. Le reazioni non si sono fatte attendere. La CGIL è scesa in piazza e parla di sciopero generale; il leader della Fiom Landini ha reso ancora più radicali ed esplicite le critiche al governo; Berlusconi si è premurato di preci-

sare come per lui sia ancora valido il Patto del Nazareno, per evitare di finire in un angolo del dibattito politico. Lo stesso Movimento 5 Stelle sembrerebbe aver in parte scongelato la sua posizione parlamentare. Renzi ha conquistato una centralità nel dibattito con cui detta temi e tempi dell'agenda politica italiana.

Le stesse voci su possibili dimissioni di Napolitano assumono un sapore diverso: la sua conferma al Colle è nata da una situazione di stallo, lo scenario per il suo successore deve misurarsi con la centralità del PD. Molti guardano con grande diffidenza e scetticismo a Renzi e al suo attivismo, dentro e fuori il partito. Io preferisco dargli credito, nella convinzione che a questo Paese servisse una scossa e che, almeno in parte, il premier è stato in grado di suscitare.

Renzi deve ancora dimostrare di poter mantenere le promesse che ha fatto e, come ha giustamente scritto nei giorni scorsi Mauro Magatti, dovrebbe chiarire squadra e progetti a lunga scadenza, ma chi lo considera ormai un nemico è bene che cominci a spiegare se e come vorrebbe cambiare l'Italia. A patto che non faccia comodo lasciarla così.

Fabio Pizzul

Città dell'uomo
Cattedra
"Giuseppe Lazzati"
Lectio di Enzo Bianchi

Lunedì, 24 novembre, ore 18-20
Sala San Satiro,
Piazza S. Ambrogio 15
(MM1 e MM2 Cadorna)

Granelli... e l'ansia della pioggia!

Assessore Granelli (Protezione civile e Polizia locale), Milano ha retto la pioggia di settimana scorsa, cosa ha differenziato Milano rispetto a Genova?

Bisogna dire che oltre alla quantità di pioggia caduta su Genova là vi è una diversa configurazione geografica: Genova parte da un'altura ed è a ridosso del mare, e quando vi sono queste emergenze i fiumi non reggono e inoltre il mare grosso non dà sfogo. Anche da noi non bastano più le previsioni regionali perché le bombe d'acqua si creano su un territorio ristretto. Per questo a Milano abbiamo aggiornato e potenziato il sistema di allerta meteorologico con una Centrale operativa che misura con radar specifici i livelli dei fiumi 'fragili'.

Quest'anno Seveso e Lambro sono apparsi più curati. Quale il ruolo di Polizia locale e Protezione civile?

E' mutato il sistema di attivazione. Ora quando scattano i livelli scatta l'attivazione, e i servizi si attivano Pompieri compresi, mentre la MM apre i tombini. Nella sola zona a Nord della città dove arriva il Seveso vi sono 4.000 tombini, di cui 400 sono in fase di riattivazione perché intasati o rotti all'interno. Il solo piano di pulitura del tunnel (per i residui dell'8/7) costa 1 milione di euro.



Le acque del Seveso vengono depurate con un costo di 90 milioni di euro annui, tratte dalla tariffa che paghiamo in bolletta.

Come valuta ora l'avvio delle vasche di laminazione a Nord di Milano, per contenere le esondazioni?

Bene, dopo 40 anni finalmente è definito il progetto preliminare ed è quindi avviato l'iter. Costo 110 milioni: 10 Regione, 20 Comune, 80 Stato di cui 50 già versati. Si parte con Senago, poi Lentate, Paderno, Milano.

Le vasche sono meglio dello scolmatore deviante perché recupera l'acqua e la ridà allo stesso fiume senza aggravare la situazione di altri che hanno già i loro problemi. Senago, di cui più si parla, così facendo scaricherà d'acqua lo scolmatore che ha già e che può così recuperare l'acqua di altri torrenti. Certo tutta l'area del Seveso è molto urbanizzata e quindi con molte case e poco terreno libero, con scarso assorbimento. In ogni caso, queste opere richiederanno circa due anni per concludersi, e conterranno tutta la potenzialità d'acqua che abbiamo subito nei tempi di massima caduta. Comunque già con le prime opere si vedrà il giovamento.

Auguri Assessore! (dap)



Montini e Milano

Il beato Paolo VI ha accettato con entusiasmo e coscienza critica il confronto con la cultura contemporanea. È un «grande» in senso evangelico, che ha saputo incarnare in sé l'amore, la passione, il sacrificio di Gesù per il bene della Chiesa. Nella *Evangelii Nuntiandi* scriveva: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». E Paolo VI è stato un testimone che a noi piace annoverare nel nostro "Pantheon", dove troviamo fra gli altri don Mazzolari, don Milani, Lazzati, don Dossetti, il cardinale Montini. E poi quell'Aldo Moro, per cui Paolo VI, ormai debilitato nel fisico, operò quella straordinaria intercessione, la lettera agli uomini delle Brigate Rosse. Oggi finalmente disponiamo di uno strumento di alto valore scientifico, la *Biografia di Paolo VI* (Brescia - Roma, 2014) che ripercorre le tappe fondamentali della vicenda umana ed ecclesiale, a partire dalle origini familiari e dall'ambiente bresciano (X. Toscani), attraverso l'esperienza di Assistente nazionale della FUCI (universitari cattolici) e poi il servizio in Segreteria di Stato (F. De Giorgi), il ministero episcopale a Milano (G. Adornato), fino al periodo del pontificato intrecciato con la prosecuzione del Vaticano II e la sua recezione e attuazione. Va detto fatto che la consapevolezza della complessità che l'interpretazione del reale comporta, nonché la disposizione alla ricerca instancabile delle ragioni del dialogo, confliggevano con il suo ufficio di ecclesiastico chiamato a prendere decisioni di carattere normativo; eppure, nei ruoli di

elevata responsabilità da lui ricoperti, avvertì l'obbligo morale di decidere, in retta coscienza e in piena solitudine, così da discernere la volontà di Dio nel cammino della Chiesa. In questo travaglio interiore trovò sostegno e alimento nella preghiera come abbandono in Dio, coltivando uno stupore struggente per la singolarità di Gesù Cristo, nella consapevolezza che al credente è chiesto di consumarsi d'amore in vista del grande abbraccio con il Signore nella vita eterna. Per parte sua Montini ha capito Paolo VI. Lo conferma già, del resto, la scelta del motto episcopale, «Pro veritate adversa diligere», di chiara impronta montiniana. In Montini è scattato il desiderio di mettersi «alla scuola di Paolo VI», per assimilarne il gusto della preghiera come scoperta dell'intimità con Dio, per imitarne il desiderio di lasciarsi vincere dalla «dolce violenza dell'amore di Cristo», per condividere la tensione appassionata per la riforma della Chiesa, per sperimentare l'interiore e criticamente sofferta assimilazione della cultura moderna. Montini offre un ritratto di Paolo VI, alla luce dei frammenti, delle tracce e delle rievocazioni che accompagnano l'esercizio di memoria:

1. La formula-breve che meglio si attaglia alla personalità di Giovanni Battista Montini è quella di «uomo spirituale». Naturalmente, la categoria dev'essere ricondotta nel quadro della simbolica neotestamentaria: «L'uomo spirituale giudica d'ogni cosa, ed egli stesso non è giudicato da alcuno» (1 Cor 2, 15).
2. Paolo VI appare agli occhi di Montini uno straordinario «uomo di Chiesa». È lo



stesso Cardinale a suggerire come Leitmotiv il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni, ove l'attenzione di Gesù è rivolta ai suoi: «Che tutti siano una sola cosa. Come tu, o Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (17, 21).

3. Un'altra definizione calzante definisce la figura di papa Montini, egli è a tutto tondo «uomo del Concilio». Profeta innamorato del Concilio, si è impegnato a propiziare una recezione fedele del Concilio, capace di innescare nella Chiesa cattolica un processo di «interiore e personale riforma», affinché la rinnovata professione della fede si configurasse per ogni cristiano come ritorno al Vangelo, incontro con Cristo, combattimento per la santità.

4. Per ultimo, Paolo VI si connota come «uomo della luce». «Fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17,2). È questo – afferma Montini – il «segreto nel segreto»: il mistero della Trasfigurazione, nella cui festività papa Montini nel 1978 si è incontrato faccia a faccia con il Signore celeste. Paolo VI aveva davvero compreso il mistero della Trasfigurazione: «Se Gesù appare trasfigurato o viene intravisto nella sua bellezza sfolgorante – osserva Montini –, allora si può restare pure sulla montagna arida, perché la roccia è come un giardino, la terra sembra il cielo». **Marco Vergottini**

Expo: meno beghe, più energie

Dal primo maggio 2015, Milano verrà letteralmente invasa da milioni di persone provenienti da tutto il mondo. Ad agosto 2014, i biglietti già venduti erano 5 milioni, in prevalenza acquistati da cittadini stranieri.

Purtroppo, ad oggi, in Italia, l'Esposizione universale ha fatto parlare di sé unicamente per le vicende giudiziarie ad essa collegate. L'evento è stato comunicato poco e male. Risaltano quindi maggiormente gli aspetti negativi, piuttosto che la portata e il contenuto della manifestazione.

Partendo invece dal tema, «Nutrire il pianeta, energia per la vita» si evidenzia l'importanza di un momento in cui oltre 140 Paesi si riuniranno per discutere sull'alimentazione e l'agricoltura.

Ognuno porterà il proprio know-how e le tecniche utilizzate nei rispettivi territori. Verranno sviluppati incontri tematici sulla qualità e la sicurezza dell'alimentazione. Si

discuterà inoltre di innovazione tecnologica, nel rispetto della biodiversità e della sostenibilità ambientale e degli eco-sistemi. Assicurare nuove fonti alimentari nel mondo, dove l'agricoltura è poco sviluppata o dove è minacciata dalla desertificazione dei terreni, dalle siccità o dalle carestie. Al centro dei dibattiti verrà posto anche il tema delle malattie legate all'alimentazione: obesità, patologie cardiovascolari e tumori, così come le modalità corrette per garantire acqua potabile a tutti gli esseri umani. Infine, naturalmente, sarà possibile conoscere le tradizioni alimentari di tutti i paesi che hanno aderito: visitando i diversi padiglioni si approfondiranno gli elementi culturali ed etnici delle diverse alimentazioni e dei diversi prodotti alimentari.

In un pianeta dove si muore di fame non solo per mancanza di cibo ma anche per la sua inaccessibilità per diversi popoli mentre altri lo sprecano, a volte non è solo proble-

ma di quantità ma anche di distribuzione. A volte ne va del rapporto fra Paesi: spostare il corso di un fiume o fare una diga significa spostare la siccità e la fame da un Paese ad un altro.

Più in generale, oltre a rappresentare un'occasione unica sotto il punto di vista commerciale e dell'indotto, Expo sarà un momento storico per la città di Milano e per l'Italia intera. Durante quei mesi, infatti, saremo al centro del mondo. Il ruolo di ciascuno di noi è quello di far vivere Milano all'insegna dell'accoglienza e della curiosità di conoscere nuovi popoli e nuove culture provenienti da tutto i Paesi.

Solo partendo dalla consapevolezza che la buona riuscita dell'evento dipende da tutti noi, Expo potrà veramente rappresentare un momento di scambio culturale e di incontro tra i popoli.

Marco Tansini



Nozze gay: un Registro... non qualunque!

Quel che è successo a Milano (e che si sta riproponendo in altre città) merita almeno due righe di commento. Pisapia ha trascritto personalmente sui registri dello stato civile i matrimoni gay celebrati all'estero. Tutto il centrosinistra ha fatto la 'ola', io invece sono rimasto fermo come un palo della luce. Aborro il paciugo e chiedo il rispetto delle differenze.

Un conto è l'unione omosessuale, che va riconosciuta ai sensi dell'art. 2 della Costituzione. Un altro è l'alleanza tra l'uomo e donna, chiamata matrimonio (da "mater", colei che genera), che viene tutelata dall'art. 29 della Costituzione.

Un conto è il consiglio comunale, che può mandare segnalazioni alle Camere. Un conto è il Parlamento della Repubblica, cui spetta il compito di legiferare (e sarebbe ora che lo facesse, risale al lontano 2007 la discussione sui Di.co. rimasta a mezz'aria).

Un conto è il registro comunale delle unioni civili, utile per eventuali interventi in campo sociale. Un altro sono le trascrizioni, che confliggono con le leggi in vigore.

Un conto è il leader politico che decide

di promuovere una campagna di mobilitazione sull'argomento. Un altro è il sindaco che come ufficiale dello stato civile deve obbedire al Ministero dell'Interno. Perché questo mondo procede così storto? Perché è così difficile trovare, anche ai piani alti, interlocutori in grado di distinguere tra orefice, carnefice, pontefice? In passato pensavo che fosse questione di testa. Ma ora che "si va facendo la frattura fonda" (Ungaretti) mi pare che sia innanzitutto un problema di psiche. La figura più diffusa della nostra epoca, la matrice vincente dalla quale vengono tirati migliaia di esemplari è il *puer aeternus* (vedi il bel libretto dello studioso americano James Hillman, edizioni Adelphi).

Al puer manca il recipiente interiore per contenere le esperienze; manca la pausa di riflessione che trattiene gli eventi e li fa acquisire come fatti psichici da sottoporre poi a interpretazione e giudizio. Il puer è tutto il giorno in un moto continuo e inconcludente che non gli permette più di concentrarsi, di leggere, di studiare. Quando poi si mette in politica soggiace ai diktat dei mass media che lo vogliono ancora più infantile. Il puer aeternus, essendo privo di interiorità,

cerca il massimo di visibilità. E' ossessionato dal gesto politicamente corretto, che quasi sempre è logicamente sconnesso. Quindi in questo caso, a chi come me gli contesta di aver confuso le mele con le pere, risponderà con i soliti slogan sull'uguaglianza e sull'omofobia.

No, non ci sto. Ho cercato di diventare vir, di riconoscere quel che Nietzsche chiamava la "grande ragione del corpo" e anche "lo spirito all'opera sotto le nostre cinture". Ritengo per esperienza diretta che non ci sia niente di più sbalorditivo dell'unione di due etero che fa nascere un altro ancora più etero, la piccola peste che sgambetta nel passeggiare. Mi sento nel contempo un ottimo omofilo e ogni volta che incontro i miei amici gay gusto la loro gaiezza. Penso, questo sì, che veramente omofobo sia piuttosto lo pseudo "matrimonio gay". Mi pare un tentativo per normalizzare gli omosessuali, sterilizzando la loro creatività umana, politica, artistica, letteraria dentro i ranghi di un istituto pensato per altri scopi. Lasciamo invece che si manifestino a tutto campo, anche a livello giuridico, per quel che sono: i saggi dell'inversione.

Giovanni Ambrogio Colombo

Fisco, eppur si muove

In questi giorni è iniziato alla Camera il percorso della legge di stabilità per l'anno 2015. Partendo dai punti principali posso dire della bontà dei grossi interventi previsti: la stabilizzazione degli 80 euro, la decontribuzione delle assunzioni a tempo indeterminato per i primi tre anni e il taglio dell'Irap.

Il tanto chiacchierato intervento degli 80 euro viene confermato e ritengo sia una boccata di ossigeno per le famiglie che lo percepiscono. Forse non sarà utile per far ripartire l'economia, come viene detto dalle opposizioni, ma sicuramente ha aiutato le persone che lo percepiscono a migliorare la qualità della propria vita. Credo che anche 80 euro abbiano dato maggiore sicurezza economica e chi non vive e non si immedesima nelle difficoltà di queste persone può solo banalizzarlo.

Anche il taglio dell'IRAP ha un impatto immediato sulle imprese che vogliono ricominciare ad investire sul proprio futuro. Questo provvedimento come la decontribuzione delle assunzioni a tempo indeterminato sono interventi fatti a favore delle imprese ma che ora non lasciano più

alibi agli imprenditori per non investire sul lavoro e cercare di innovare le proprie imprese. Tuttavia è importante sottolineare che nella manovra, voluta dal Presidente Renzi e dal suo esecutivo, restano degli evidenti punti critici.

Uno di essi è il tema del Tfr, ovvero i soldi dei lavoratori che vengono accantonati durante gli anni di lavoro. E' questo un accantonamento "forzoso" che consente di avere un risparmio al termine della propria vita lavorativa per affrontare la vecchiaia oppure per spese per sé o per i propri figli. Poter usufruire della possibilità di avere in busta paga il TFR va sicuramente incontro alla necessità di dare maggiore liquidità ai lavoratori che ne hanno bisogno, il rovescio della medaglia, però, è che di quanto percepito anticipatamente non si potrà godere al termine del lavoro.

E' importante, inoltre, considerare che le riforme del sistema pensionistico hanno già comportato dei tagli alle pensioni che andremo a percepire e diventa sempre più importante garantire anche un piccolo "gruzzolo di soldi" che possa sostenere i futuri pensionati. Capisco chi obietta che

ogni singola persona debba scegliere cosa fare dei propri soldi, ma i problemi di bilancio dello Stato e le difficoltà dell'attuale sistema di welfare, mi fanno dire che dobbiamo preoccuparci anche per il futuro. Non possiamo correre il rischio di risolvere i problemi contingenti lasciandone tutto il peso alle nuove generazioni e a chi dovrà gestire i sistemi di assistenza e di welfare per i futuri pensionati.

Altro punto critico ma superabile è la diversa tassazione tra chi continua l'accantonamento (tassazione più bassa) e chi chiede il proprio TFR in busta paga da subito (tassazione più alta). Le persone con maggiori difficoltà rischierebbero di pagare subito un conto più salato e avrebbero minori tutele in futuro.

Credo che i prossimi giorni di lavoro parlamentare nelle commissioni prima e in aula poi contribuiranno a migliorare questa parte del provvedimento in modo che la legge di stabilità mantenga lo spirito più autentico per cui è stata pensata: favorire la ripresa e la crescita del Paese.

Paolo Cova



Ebola e i danè: reagire!

Una persona competente ci informa sul virus ebola (se lo conosci lo eviti) e gli allarmi lanciati da Antony Banbury, capo missione ONU in Africa Occidentale, e Christine Lagarde, direttore Fondo Monetario Internazionale, rispettivamente per la diffusione del virus (a velocità di jet) e il contagio economico (a velocità della luce, quella delle borse).

Banbury e Lagarde combattono ebola prospettando a big pharma il ricco mercato, che l'Africa non è, di USA e Europa, dove il virus è comparso a Dallas e Madrid. Se impresa e lavoro da anni sono valutati solo sulla base di quanto rendono a breve, ora lo è la vita di tutti noi, potenziali vittime del virus. Per impresa e lavoro a costo della qualità della vita, per noi a costo della vita stessa. È greed economy, economia dell'avidità.

Intervistato da Tuvia Tenembom, un top manager di Bank of America Merrill Lynch a Francoforte non ammette però di essere avido: «Sarebbe avvilente» [*Ho dormito nella camera di Hitler. Viaggio di un ebreo americano alla scoperta della Germania, 2014, p. 161*]. Per non avvilirci tutti con la nostra inconfessabile avidità, dobbiamo ridimensionare i (dis)valori che la generano: potere, status, autosufficienza, frenesia, piacere. In Europa questi (dis)valori sono maschili, perché le donne sono meno egoiste, anche se più spesso disoccupate o impiegate in lavori meno qualificati e pagati; poco presenti nella politica isti-

tuzionale, sono molto attive nella politica di base (petizioni, boicottaggi, ...). È così in ogni paese dell'UE, povero e ricco, di nuova e vecchia democrazia, sud e nord, est e ovest: uomini e donne hanno orientamenti e comportamenti più egoisti gli uni, più altruisti le altre [*Silke I. Keil e Oscar W. Gabriel, Society and Democracy in Europe, 2013, conclusioni*].

Il momento è straordinario. L'unione economica e monetaria prefigura l'unità politica necessaria per l'economia e democrazia non solo nostra. L'errore dei governanti europei che nei due secoli passati hanno soffocato nel sangue le rivolte democratiche di sudditi che volevano essere cittadini, è ripetuto oggi dai governi autoritari nell'Oriente europeo, mediterraneo, asiatico. In particolare Putin teme la vicina democrazia UE più della lontana ex superpotenza USA, perciò finanzia i nazionalisti populistici e radicali che odiano l'unità europea [*The Economist, 19/04/2014, p. 24*].

Stiamo costruendo, per tentativi e errori, una democrazia fondata non più su Stati sovrani, ma su una unione regionale post-nazionale di impronta cosmopolita, ispirata alle norme internazionali e ai diritti umani. Che per funzionare, però, deve dotarsi dei requisiti democratici dell'autonomia e della responsabilità [*Eric O. Eriksen e John E. Fossum, Rethinking Democracy and the European Union, 2012, conclusioni*]. Vale a dire, darsi un governo invece del consiglio di premier nazionali, rissosi e

impotenti perché tali sono gli Stati nazionali nel mondo unificato da tecnologia, finanza, mercati globali, migrazioni spontanee o forzate e, non da ultimo, epidemie.

Tra le condizioni che Eriksen e Fossum ritengono necessarie per una Europa democratica e unita, le organizzazioni delle donne sono parte costitutiva di una società civile autonoma e transnazionale che dibatte pubblicamente e offre molti punti di accesso (non solo i soldi). E, col consenso, dà forza alle decisioni di qualità e a una identità collettiva meno gerarchica di quelle statuali, più fluida perché cosciente di quanto continuo la sicurezza e le garanzie sociali per l'eguaglianza.

Con il particolare contributo delle donne, l'opinione pubblica europea subentra a quelle nazionali, ormai inconsistenti e incapaci di uscire dalla "camicia di forza" globale che blocca la politica.

In questi anni di globalizzazione Jacques Le Goff riflette sui periodi in cui abbiamo diviso la storia e conferma gli studi che fanno iniziare i tempi moderni nella seconda metà del Settecento [*Il tempo continuo della storia, 2014, p. 131*].

Tempi nei quali la sovranità, con le sue responsabilità, è delle unioni di cittadini democratici e non dei re, neppure in forma di Stati e di organismi internazionali.

Ancora una volta, è solo questione di tempo, e di gradi di sofferenza.

Giuseppe Gario

Dagli all'untore

Perbacco! A leggere giornali, vedere telegiornali e i circuiti dei social network, sembra che tutto sia sempre disastroso, ognuno 'alla frutta', ogni cosa irrimediabilmente persa. Tutto è espresso in modo aggressivo e spesso eccessivo.

Sul piano politico ogni giorno c'è un precipizio nazionale e l'Europa è l'incubo da cui svegliarsi. Il PD non può che spaccarsi a breve; la minoranza del Parlamento viene letta come se fosse in cancrena.

La descrizione di ogni alluvione (spesso senza precedenti) è che senz'altro si poteva sicuramente evitare. Se poi c'è un terremoto, imputati sono gli scienziati che non l'hanno previsto.

Se guardiamo alla vita quotidiana è sproorzionato lo spazio dato dai mass media

ai suicidi, agli omicidi, ancor più per quelli domestici -ricchi di particolari- che feriscono i sentimenti.

Certo ci sono responsabilità da individuare e punire, e reati da reprimere, ma l'acredine nell'inseguire il colpevole... nel buttarlo, come si suol dire, in prima pagina, mi pare talvolta eccessiva e, diciamo, un po' morbosa. Nelle stesso tempo vi sono almeno un paio di contraddizioni:

- eminenti editorialisti cambiano brillantemente parere su un personaggio prima esaltato ed ora caduto in disgrazia a vantaggio del nuovo vincitore politico. E lo fanno con disinvoltura, come se loro avessero visto giusto fin dall'inizio.
- si denuncia l'effetto dell'aggressività, soprattutto sessuale, senza mai

ammettere che esiste una dimensione educativa da affrontare per tempo.

Perché la formazione va ben oltre la semplice informazione.

L'Italia pare allora diventar buona solo a Natale. Ma l'Italia buona di ogni giorno non viene raccontata perché quello che è ordinarità non fa notizia. Dev'essere l'uomo a mordere il cane, per fare il giro del mondo (ma oggi forse non più!).

C'è invece un'Italia sorprendentemente capace e meritevole di attenzione, dedicata al lavoro, che non rifiuta la solidarietà e l'accoglienza anche se deve tirare la cinghia. Che basa la sua vita sulla stabilità dei rapporti.

Guardiamo la realtà invece di parlare solo del nostro untore quotidiano.

Paolo Danuola

